

SERGIO BENVENUTI, *Il Castello del Buonconsiglio da residenza vescovile a caserma austriaca (1796-1826)*, in «Archivio trentino di storia contemporanea» (ISSN: 1120-4184), 45/1 (1996), pp. 95-113.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il Castello del Buonconsiglio da residenza vescovile a caserma austriaca (1796-1826)

di SERGIO BENVENUTI

Il Castello del Buonconsiglio fu residenza di Pietro Vigilio Thunn, l'ultimo dei principi vescovi di Trento con potere temporale, fino al 20 maggio 1796, giorno in cui questi abbandonò la città davanti alla invasione dei soldati di Napoleone, per ritirarsi a Passavia presso il vescovo Tommaso, suo fratello. Quando ritornò a distanza di un anno, il 25 maggio 1797, anziché rientrare a Trento preferì recarsi direttamente nel castello della sua famiglia a Vigo di Ton in Valle di Non, dove abitò fino alla morte che lo colse il 17 gennaio 1800. Il Castello del Buonconsiglio cessava così per sempre di essere residenza dei vescovi della diocesi trentina.

Il Castello nel periodo delle occupazioni francesi ed austriache (1796-1802)

Come Napoleone arrivò a Trento, il 5 settembre 1796 "con numeroso seguito di bellissima Cavalleria", andò subito ad alloggiare nel Castello, in quella che era stata la residenza del principe vescovo, dove vennero a complimentarlo la Reggenza istituita da Pietro Vigilio prima della partenza, il Consiglio, il Magistrato, esponenti del Capitolo del Duomo e molti privati cittadini¹.

"L'ufficialità che alloggiava nel Castello - scrisse Girolamo Graziadei nella sua Cronaca di Trento² - si faceva trattare lautamente a spese della Camera Principesca, essendosi già impadronita di tutte le di lei rendite, e non contenta di ciò, per ordine di Bonaparte, lo spogliò interamente di tutti i migliori mobili che aveva, cioè argenterie, porcellane, finimenti di biancheria da tavola e da letto, Libreria, Calici, anelli e Croci Vescovili, fra le quali una bellissima che fu regalata al defunto principe Cristoforo Sizzo dall'imperatrice Maria Teresa, e da questi

lasciata in eredità perpetua ai suoi successori. Tutte queste cose furono spedite a Milano".

Si minacciò anche di bombardare il palazzo del conte Matteo, fratello del vescovo, in via Belenzani, pensando che questi vi avesse portato denaro od altro dal Castello, ma la minaccia, fatta forse per ottenere qualche somma di denaro per salvare il palazzo, non ebbe seguito.

La seconda volta che i francesi entrarono a Trento, il 30 gennaio 1797, pure il generale Joubert che li comandava alloggiò con il suo stato maggiore nel Castello del Buonconsiglio e colà, il 14 febbraio, diede una grande festa da ballo per festeggiare la resa di Mantova ai francesi, alla quale invitò la nobiltà trentina che accorse numerosa. Venne tenuta anche una grande cena nella torre, alla quale partecipò tra gli altri il generale Vial. Il generale Joubert impose al direttore della mensa vescovile un contributo di 100 fiorini al giorno che in seguito fu abbassato a 20, oltre alle forniture di pane e vino, del quale ultimo se ne consumò per 2000 fiorini³.

Il 10 aprile gli austriaci rientrarono a Trento guidati dal generale Laudon. La sera al Castello vi fu "un'Accademia di musica instrumentale e vocale con l'intervento di numerosa nobiltà di ambo i sessi"⁴.

In seguito l'ufficialità austriaca diede a palazzo Thunn una festa da ballo riservata sempre alla nobiltà trentina, a dimostrazione di quanto essa aveva gradito le manifestazioni di gioia mostrate al suo ingresso nella città. Ottantaquattro delle famiglie trentine più in vista, accordatesi tra di loro, l'11 maggio contraccambiarono quell'invito dando un'altra festa da ballo nel salone del Castello, festa che riuscì "brillantissima, con ottima musica, abbondanti rinfreschi, e confetture d'ogni sorte". La festa costò 1159 fiorini⁵.

Il decano Sigismondo Mancì condannò severamente nei suoi Annali di Trento queste continue feste, ed a proposito di quella organizzata il 4 gennaio 1798 nel grande salone del Castello, così scrisse⁶, lamentando le misere condizioni in cui era ridotta la passata residenza vescovile: "Venne da ufficiali concertato un ballo di soldo... e vi intervenne anche il conte Matteo Thunn e suo figlio, ad eterno disdoro di suo fratello Vescovo Principe, per il quale si ebbe così poca considerazione, che la di lui residenza venne convertita in caserma, e le di lui stalle in scuderie militari, i granai come pubblici ai consiglieri, e la cantina aperta al Baroni⁷, che ogni giorno leva la provisione di vino per la sua famiglia, ed

il fieno pe' suoi cavalli. - Questa truppa levò fino i battedelli di bronzo alle porte, e furon in pezzi recuperati partito il regimento Fürstenberg...".

Arrivato a Trento il reggimento dell'arciduca Antonio, proseguiva il Mancì, il castello venne nuovamente occupato e, senza alcun riguardo, assegnato l'appartamento vescovile come abitazione per il tenente maresciallo Paeder che comandava la nuova guarnigione. Intanto il vescovo Pietro Vigilio era costretto a vivere lontano dalla sua residenza "... e questa resa in parte locanda e perciò ridotta nel più meschino stato, spoglia di supellettili, e di quanto conviene a una Corte"⁸.

Il vescovo si spegneva il 17 gennaio 1800. Per l'elezione del suo successore giunsero il 21 marzo a Trento due commissari imperiali, il barone Bissingen e il consigliere Schenk, che vennero ospitati al Castello con tutti gli onori dovuti al loro rango. Il giorno seguente andò a rendere omaggio alla commissione imperiale una rappresentanza del Capitolo, guidata dal decano Mancì. In seguito i canonici del Capitolo vennero chiamati singolarmente dalla commissione imperiale al castello per persuaderli ad eleggere una persona accetta alla Corte di Vienna.

La commissione "fu splendidamente trattata a continui e numerosi pranzi, ai quali la nobiltà del solo genere mascolino venne invitata pressoché tutta"⁹.

Il giorno 2 aprile, al quarto scrutinio, ven-

ne eletto vescovo di Trento Emanuele Maria Thunn. La Santa Sede, che nella nomina dei vescovi si preoccupava che avessero una residenza dignitosa e adatta, nel processo canonico del nuovo vescovo¹⁰ pose la domanda se questi avesse una casa di abitazione e se essa fosse vicina alla chiesa cattedrale. Il testimone Simone Eberle, preposito infulato di Bressanone, rispose che la residenza del vescovo si trovava nel Castello del Buonconsiglio, il quale nel 1796 era stato occupato dai francesi e "...spogliato di tutto, e di argenti di ingente valore. Anche due croci vescovili ornate di diamanti furono oblate dal nemico".

Il vescovo Emanuele Maria volle però risiedere nel palazzo della sua famiglia in via Belenzani. Il 5 gennaio 1801, all'approssimarsi per la terza volta dei francesi, egli fuggì come il suo predecessore. Quando ritornò a Trento, dopo cinque anni di assenza passati a Vienna e a Salisburgo, andò ancora ad abitare nel palazzo Thunn, per poi trasferirsi in casa Stanchina.

Nel corso della terza occupazione francese, nel Castello del Buonconsiglio ebbero luogo anche delle sedute di iniziazione massonica. "Agli 8 marzo [1801] - scrisse Bernardino Girardi de' Pietrapiana nella sua Cronaca de' fatti accaduti in Trento¹¹ - il generale francese Macdonald diede in Castello un pranzo all'ore cinque di sera di 60 coperti a tutti questi Massonici. Tutto fu apportato in tavola e poi chiuse le porte, che niuno potesse entrare, sentatisi a men-

sa si incominciarono varie cerimonie di alcuni dei comensali Franchi Muratori". Il decano Mancini, a sua volta, nei suoi Annali¹² ricorda che il 21 seguente venne data "una seconda grande tavola ai Franchi Muratori, nel corso della quale fu iniziata alla massoneria "una ballerina ed eccellente suonatrice di violino, certa Pallavicini di Milano".

Al tempo della sovranità dell'Austria (1803-1805)

Nel 1803, dopo che il Trentino, occupato dalle truppe austriache, il 4 febbraio era stato annesso all'Austria, la parte più importante dell'archivio vescovile e della biblioteca, che si trovava nel Castello del Buonconsiglio, venne trasportata a Vienna. Nell'ottobre 1805 il comando superiore militare per il Tirolo meridionale, di stanza ad Innsbruck, fece avvertire l'ordinariato vescovile di Trento di tenersi pronto a sloggiare dal castello i suoi uffici di cancelleria e quello che rimaneva ancora dell'archivio. L'ordinariato fece allora presente all'autorità militare¹³ "le difficoltà gravissime e le somme confusioni" che ne sarebbero nate se si fosse effettuato quel trasloco. Si metteva particolarmente in luce che il castello era stato con continuità per secoli sede dei principi vescovi e dei loro tribunali ecclesiastici, e che era necessario che venisse assegnata, a chi aveva il compito di reggere la chiesa ed amministrare la diocesi, una

residenza dignitosa e idonea, ciò anche nell'interesse dello Stato, ma che sul momento sarebbe stato impossibile trovare a Trento una simile residenza.

L'ufficio vescovile rilevava poi che avrebbe fatto una grande sensazione sulla popolazione se si fosse tolto dalla sua sede il tribunale vescovile e interrotta la sua attività: esso infatti in passato aveva sempre funzionato anche durante l'occupazione di Trento da parte dei "nemici".

A ciò si aggiungeva che un improvviso trasloco, senza che si fosse trovata preventivamente un'altra sede, avrebbe creato confusione tra i documenti vescovili, con la conseguenza che l'ordinariato non sarebbe più stato in grado di adempiere le sue funzioni e dar seguito alle stesse ordinanze governative che gli venivano continuamente inviate.

Confidando dunque "nell'assistenza del Gran Dio degli Eserciti, nella giustizia della causa e nel valore degli Imperiali Eserciti", il tribunale vescovile avrebbe voluto rimanere nell'attuale sede, pur consapevole che se, contro ogni previsione, si fosse verificato qualche bombardamento nemico, esso sarebbe stato pronto a ritirarsi dal castello per quel tempo in cui, di necessità, avrebbe dovuto cessare del tutto dalla sua attività.

L'ordinariato si rivolse contemporaneamente con lettera anche all'imperatore¹⁴, esponendo gli stessi motivi presentati all'autorità militare per poter rimanere nel castello.

Il 30 ottobre il capitano del circolo di Trento, Giovanni Welsperg, comunicò all'ordinariato¹⁵ che il governo, dietro richiesta del comando militare, aveva deciso che in caso di bisogno tutti gli uffici civili, e con questi l'ufficio ecclesiastico, avrebbero dovuto sgomberare dal Castello del Buonconsiglio. Come nuova sede per l'ufficio ecclesiastico era stato destinato il palazzo della prepositura; in quei locali avrebbero dovuto essere trasportati anche l'archivio e la cancelleria vescovile.

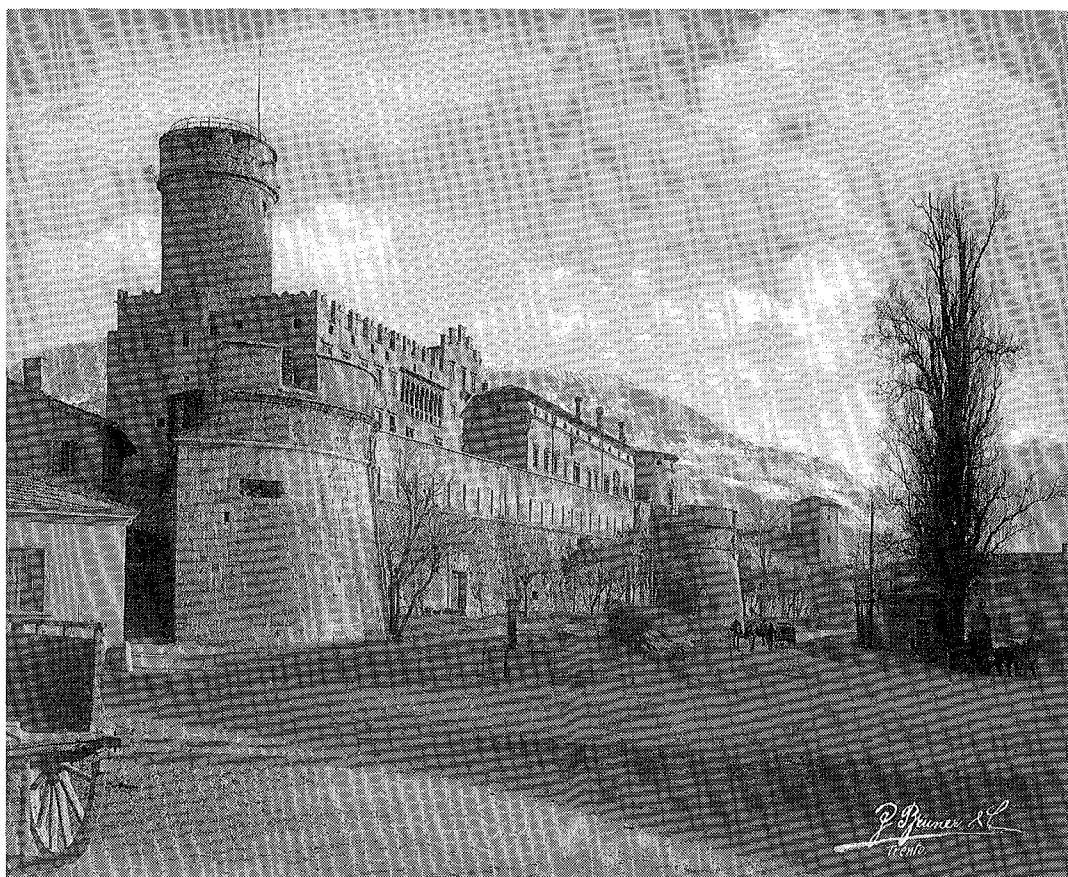
Sotto la sovranità della Baviera (1805-1809) e nel corso dell'insurrezione hoferiana

Con la pace di Presburgo del 26 dicembre 1805 il Trentino assieme al Tirolo venne ceduto dall'Austria alla Baviera: di conseguenza la questione dello sgombero dal castello da parte dell'ufficio ecclesiastico fu per il momento sospesa.

L'ufficio della curia vescovile e l'archivio cambiarono in seguito più volte sede: prima furono collocati nel convento di San Marco, poi in casa Wolkenstein, di qui passarono nel Seminario vescovile, più tardi in casa Stanchina e infine, nell'autunno 1824, nel palazzo Salvotti che il governo, d'accordo con la curia, aveva preso in affitto come residenza del nuovo vescovo Francesco Saverio Luschin¹⁶.

Ritirati i francesi davanti agli insorti dell'Hofer, il 31 aprile 1809 il colonnello

*Fotografia del Castello del Buonconsiglio
(Archivio del Museo Storico in Trento)*



austriaco conte Christian von Leiningen, comandante del 26^o reggimento Principe di Hohenlohe, occupò il Castello del Buonconsiglio e “vi faceva eseguire opere di fortificazione, aprendo le feritoie che ancora deturpano i muri di Castelvecchio

verso la fossa della Cervara, distruggendo il tetto rinascimentale della torre rotonda e costruendovi sopra l'attuale piazzola per le artiglierie”¹⁷. Nel corso di questi adattamenti del Castello a fortezza vennero distrutti i resti dell'archivio vescovile.

“La giornata dei 7 Giugno 1809 sarà sempre memorabile nella storia patria”, scrisse Girolamo Graziadei nella sua già ricordata cronaca di Trento¹⁸. Giunti i francesi alla porta di S. Croce e impediti di entrare, bombardarono la città per due ore danneggiando numerose case e lo stesso tetto del duomo che fu trapassato da una palla di cannone. Le truppe francesi si disposero poi sulle colline di fronte al Castello e iniziarono a cannoneggiarlo. Il colonnello Leiningen rispose vigorosamente al fuoco delle artiglierie.

Allora una rappresentanza del magistrato consolare si recò dal colonnello austriaco a pregarlo di risparmiare agli abitanti di Trento i danni che sarebbero loro venuti da una sua ostinata resistenza. Il Leiningen rassicurò la delegazione e spedì subito un parlamentare al comandante francese, colonnello Livier, per proporgli le condizioni alle quali avrebbe consegnato il castello, ma quello le respinse. In seguito il Leiningen fece sparare dal castello diversi colpi di cannone per segnalare una sua sortita. I francesi non risposero e si ritirarono più in alto sui rilievi sovrastanti la città.

Arrivata la notte, il colonnello austriaco ordinò che fossero levati i tetti delle case vicine alle mura del castello e i coperchi delle caldaie per la lavorazione della seta, per dare migliore visibilità alle artiglierie puntate verso il ponte sul torrente Fersina. Dispose pure che venisse illuminata con due candele per finestra la strada di San

Marco dal Cantone¹⁹ al castello, e richiese per quest'ultimo venti torce a vento e uno “sbrigetto” per estinguere il fuoco in caso che qualche bomba avesse provocato incendi.

Quella notte i francesi bombardarono la città fino alle cinque del mattino del giorno 8; le molte bombe cadute non fecero però vittime. Un'ora prima che cessasse il bombardamento, il conte Arbogasto Thunn e il consigliere Giuseppe Mersi andarono dal colonnello Leiningen, perché li autorizzasse a recarsi dal comandante francese a pregarlo di sospendere il bombardamento. Il Leiningen riunì il suo consiglio di guerra, ma la decisione fu negativa. I motivi del rifiuto erano la preoccupazione che i francesi “non imbaldanzissero troppo” e che la stessa deputazione fosse trattenuta in ostaggio. Il colonnello comunque promise di chiedere egli stesso ai francesi “... che lascino in pace la Città, e che al caso bombardino soltanto il Castello”²⁰.

Tutta la mattina del giorno 8 trascorse tranquilla, ma alle 14 i francesi ripresero a bombardare il castello. Poi mandarono un parlamentare a chiedere la resa della città e del castello, ma il Leiningen rispose con un rifiuto. Alla sera un altro parlamentare francese si presentò nuovamente domandando la resa della sola città, mentre il castello sarebbe stato lasciato agli austriaci. Anche questa volta il Leiningen oppose alle proposte un netto rifiuto.

Il colonnello austriaco requisì tutte le scale

che si trovavano in città e le fece portare nel castello, perché quelle più lunghe venissero appoggiate alle mura in caso di bisogno. La mattina del giorno 9 vi fu un forte scambio di cannonate tra austriaci e francesi, poi questi ultimi furono improvvisamente circondati nella zona delle Laste da truppe regolari uscite dal castello assieme ai maoni e ai cosiddetti gabanotti delle compagnie tirolesi. Dopo quattro ore di combattimento i francesi furono costretti a ritirarsi a Rovereto, mentre lasciavano parecchi morti e feriti e circa duecento prigionieri.

Il giorno 14, nel timore di un ritorno dei francesi, il Leiningen fece porre un cannone su una terrazza del castello puntato verso il ponte sul Fersina e fece pure difendere la Porta del Pallone²¹ con una muraglia: lo stesso fece fare davanti alla Porta dell'Aquila. Giunta poi la notizia che i francesi si erano ritirati a Verona, il Leiningen lasciò Trento, ma vi ritornò il 18, nel timore che il nemico avanzasse da Riva su Trento attraverso la Valle del Sarca, il Vezzanese e il Buco di Vela, e bombardasse poi il castello dal Doss Trento o dalla località Centa²².

Di fatto però seguirono giorni tranquilli: il 20 gli spari di cannone dal castello annunciarono la festa di San Giovanni per l'onomastico dell'arciduca Giovanni.

Il 25 luglio il colonnello Leiningen rilasciò un "attestato"²³ in lode della città di Trento per averlo sostenuto nel corso dell'assedio francese. "Io Cristiano Lodovico Alessandro

conte del S.R.I. de Leiningen - iniziava l'attestato - colonnello del 26^o reggimento Principe di Hohenlohe... attesto l'ottimo e distinto contegno della Città di Trento, imperciocché questa mi somministrò in quei giorni pericolosi, in cui la preponderanza dell'inimico mi sforzò di ritirarmi nel Castello, quel tanto che in sì angustiosi momenti si può mai ricercare". Egli lodava particolarmente i trentini per avere eretto un ospedale, l'avergli procurato molti attrezzi e avere per quattro volte provveduto al "dispendioso" approvvigionamento del castello. Inoltre i trentini avevano fornito stivali, scarpe e divise per tutte le sue truppe, polvere da sparo e piombo. Ancora egli ricordava l'aiuto accordatogli per la fortificazione del castello, le sovvenzioni in denaro per le truppe e il rifornimento di vino, carne e pane.

Il Graziadei, riportando quanto sopra nella sua Cronaca di Trento²⁴, notava però che tutto ciò era stato fatto dai trentini con la costrizione della forza e non, come si affermava, spontaneamente!

Il 1^o agosto 1809 il colonnello Leiningen partì con tutte le sue truppe, portando via dal castello "letti, lenzuola, e coperte, che furono date ad imprestito dai Privati, e perfino la caldaia del bucato ch'era immurata, e fece levare dalla sala detta dei Vescovi Sibille dipinte sul legno, come pure fece legare dietro la sua carrozza il Soffà coperto di marochino, che fece fare per suo uso il defunto Principe Vescovo"²⁵.

Nel tempo in cui Trento fu in mano agli austriaci (questi erano entrati in città trattando tutti i trentini da Giacobini²⁶), vi furono in un solo giorno fino a 13.000 soldati da mantenere, tra truppe regolari e compagnie tirolesi. A ciò si aggiungeva l'ingente spesa per le fortificazioni del castello, della Torre Vanga e di altri luoghi e per gli approvvigionamenti delle truppe.

La città subì ancora gravi danni: vennero tagliati alberi e scoperchiate case e caldaie da seta che impedivano la vista dal castello al Fersina per i cannoni, venne rifatta due volte la grande bandiera collocata sulla torre del castello e chieste pesanti contribuzioni. Il 2 agosto arrivarono di nuovo a Trento i franco-italiani, alleati dei bavaresi, con ottocento soldati di fanteria e pochissima cavalleria, e si fecero consegnare le chiavi del castello.

Il generale francese Dezmair che comandava quei soldati, i quali erano già stati precedentemente all'assedio di Trento con il comandante Livre, si recò subito a vedere le fortificazioni del Castello "...e se la rise per tanti lavori fatti per niente"²⁷.

La guerra regolare era ormai finita: iniziava allora anche nel Trentino, ad opera dell'Hofer e dei suoi emissari, la resistenza delle bande irregolari. Il 21 agosto i franco-italiani del Dezmair, sotto la pressione degli insorti di Bolzano calati su Trento, furono costretti a lasciare la città e a ritirarsi ad Ala²⁸.

Il 14 ottobre venne firmata la pace di Schönbrunn. Il 28 febbraio 1810, con il

trattato di Parigi tra Napoleone e la Baviera, fu deciso il distacco del Trentino dal Tirolo e la sua incorporazione nel napoleonico Regno d'Italia.

Al tempo del napoleonico Regno d'Italia

Il 9 giugno il barone Antonio Smancini, nominato prefetto del territorio annesso al Regno d'Italia che venne denominato Dipartimento dell'Alto Adige, visto lo stato di desolazione in cui versava il Castello del Buonconsiglio, ottenne che fosse sgombrato dai militari ed affidato all'amministrazione civile.

Egli vi promosse subito i necessari restauri per collocarvi gli uffici amministrativi, la sua abitazione e quelle degli altri funzionari del nuovo governo: il castello venne così adibito a sede della prefettura.

Tale sistemazione durò però per poco, perché l'anno seguente il castello fu di nuovo ridotto a caserma e da allora in poi "non conobbe che giorni grigi di degradazione"²⁹.

Nel 1811 vennero tolte dal suo giardino devastato le statue di marmo, opera dello scultore boemo Giacomo Eberle, che vennero regalate al municipio di Trento per festeggiare la nascita del re di Roma, e da questo collocate in piazza del Duomo. Dopo pochi anni esse furono rimosse pure di lì, perché rovinata da vandali.

Il vescovo di Trento Emanuele Maria Thunn scrisse il 5 aprile di quell'anno al ministro

per il Culto Bovara³⁰, che sotto il governo austriaco era stato privato dell'antica sua residenza, ora destinata ad uso di caserma. Gli erano state invece assegnate due case del Capitolo che erano state da lui restaurate con la considerevole spesa di lire 24.000, senza ricevere in cambio nessun compenso.

In seguito quelle case erano state destinate a residenza della regia prefettura, e lui da oltre otto mesi era rimasto senza alcun episcopio, nell'attesa che il governo vi provvedesse. "Finora - proseguiva il vescovo - ho sofferto la ristrettezza del quartiere che mi poté dare la mia numerosa famiglia, consistente in sole 2 camere che dovrebbero servire da camera da letto, da udienza, da studio e da scrittoio per il mio segretario".

Ultimamente, dietro richiesta dell'autorità militare, aveva dovuto trasportare via in tutta fretta dal castello il suo archivio che già si trovava nella massima confusione per mancanza di locali idonei.

Il vescovo Thunn concludeva chiedendo la mediazione e l'appoggio del ministro per ottenere dal governo una residenza adatta o, almeno, un'assegnazione annua di denaro sufficiente a procurargli in affitto un palazzo per sè e per la sua cancelleria. Di fatto però il vescovo dovette attendere più di due anni prima che gli fossero assegnate lire 2000 annue a titolo di alloggio, con gli arretrati anche per gli anni 1811 e 1812, in conto pure delle spese da lui sostenute per

il restauro delle due case capitolari poi occupate dalla prefettura³¹.

Verso la metà di febbraio del 1813 incominciarono ad arrivare a Trento dall'Italia numerose truppe francesi al ritmo di 8000 e più ogni due giorni. Il municipio si trovò in difficoltà a trovare alloggio per tutti questi soldati, perché era solamente libera la caserma di San Lorenzo. A Trento vi era allora già una guarnigione di 2600 uomini che occupava il Castello del Buonconsiglio e le due caserme nella zona delle Orsoline e di via S. Francesco. Si dovette in seguito sgomberare anche il ginnasio per alloggiarvi parte di quelle truppe³².

Il 15 agosto iniziarono i lavori di fortificazione del castello: furono otturati i merli delle mura perché non si vedessero i soldati e vennero abbattute le piante in piazza della Mostra di fronte al castello. Il castello fu approvvigionato per un mese. Alla metà di settembre varie famiglie di Trento, visto che si fortificava il castello e che il generale Milossevich, comandante della guarnigione, era intenzionato a resistere, fuggirono a Rovereto, temendo che la città, come era accaduto nel 1809, venisse bombardata. Il giorno 16 si approvvigionò nuovamente il castello, in previsione che la resistenza dovesse durare a lungo. All'approssimarsi degli austriaci il generale Milossevich il 14 ottobre abbandonò la città con le truppe franco-italiane.

Rimase però nel Castello del Buonconsiglio un presidio di 450 uomini con 6 cannoni,

al comando del colonnello Tadini. Furono requisiti alla municipalità pane, carne, vino e acquavite, oltre ad altri generi alimentari per rifornire il castello.

La mattina del 16 fu issata la bandiera sulla torre del castello, in segno di difesa, "il che - scrisse il Graziadei³³ - cagionò del terrore nella popolazione per le conseguenze funestissime che possono accadere".

Quello stesso giorno una deputazione composta dal vescovo, dal podestà, dal consigliere Savio Mersi e dal canonico Taxis andò a complimentare il generale austriaco Fenner. Il podestà fu in seguito mandato, con gli occhi bendati, assieme ad un colonnello austriaco, come parlamentare al castello per accordarsi con il comandante Tadini perché la guarnigione francese uscisse con l'onore delle armi. Gli sarebbero stati concessi tre giorni per lasciare il castello.

Dopo questa ambasciata, fu levata dalla torre del castello la bandiera tricolore e sostituita con una bianca in segno di resa. I francesi però, contro ogni aspettativa, rimasero asseragliati nel castello.

Il generale austriaco Fenner, disposti i cannoni sopra le Laste e sulle alture vicine, la mattina del giorno 20 incominciò a bombardare il castello: parecchie palle caddero sulle case attorno. Il comandante Tadini resisteva ostinatamente, benché non potesse sperare in soccorsi, perché i francesi si erano ormai ritirati fino ad Ala.

Intanto arrivarono agli austriaci cannoni di

più grosso calibro, con i quali bombardarono la Torre Verde, la torre del castello e la loggia veneziana che furono in parte danneggiate. Coloro che abitavano vicino al castello si ritirarono verso S. Maria Maggiore. Alcune palle caddero su casa Altempergher e su casa Salvetti danneggiandole.

Il giorno 29 il podestà Rungg assieme al consigliere Mersi ed al commissario Torresani andò dal comandante Tadini al castello come parlamentare per trattare la resa, ma senza alcun risultato, perché il Tadini, ritenendo che gli austriaci fossero poco numerosi, era deciso a resistere. In seguito però, vedendo che arrivavano a Trento numerosi prigionieri francesi e informato che le truppe francesi stavano ritirandosi a precipizio, si decise finalmente ad arrendersi.

La resa del castello fu stipulata in casa Salvetti, dove era alloggiato il commissario imperiale Roschmann.

Il Castello caserma austriaca. - Progetti dell'ingegnere Ducati per adattarlo a residenza vescovile

La mattina del 31 ottobre la guarnigione italo-francese uscì dal castello e si portò a tamburo battente in piazza di Fiera, dove depose le armi e partì per Bolzano. Il castello venne occupato stabilmente da una guarnigione austriaca e fu ridotto a caserma. Esso venne spogliato di tutti gli antichi

arredi e gran parte degli affreschi che decoravano i suoi locali fu imbiancata. I suoi giardini furono trasformati in piazza d'armi. Un rinnovato interesse per il Castello del Buonconsiglio come residenza vescovile si avrà solo quando, dopo un lungo periodo di sede vacante (dall'ottobre 1818 all'ottobre 1823), l'imperatore Francesco I nominò, il 12 novembre 1823, vescovo di Trento il carinziano Francesco Saverio Luschin. La conferma di papa Leone XII alla nomina imperiale venne data nel concistoro segreto del 24 maggio 1824.

Nel processo canonico del Luschin per la conferma papale, uno dei due testimoni fu il preposito Giuseppe Luigi Füstel, consigliere aulico dell'imperatore. Questi, alla consueta domanda se il nuovo vescovo avesse una residenza idonea, rispose: "Distretto il Castello, per ora non ha casa decente in città, ma il piissimo imperatore già decretò e i dicasteri stanno trattando"³⁴. Poco tempo dopo che il Luschin aveva ottenuta la nomina imperiale, l'i.r. ingegnere del circolo di Trento, Giuseppe Maria Ducati, ricevette dal capitano l'ordine di rilevare se e con quale spesa il Castello del Buonconsiglio sarebbe potuto venire adattato a residenza per il nuovo vescovo e assieme per la curia e il seminario. Il 7 dicembre 1823 l'ingegnere riferiva allo stesso capitano³⁵ che nel castello si sarebbe potuto ricavare sicuramente un'idonea abitazione per il vescovo nel piano superiore, ma dato che a causa della guerra passata

"tutti quei locali furono quasi devastati e privati di serramenti e ornamenti", la spesa sarebbe risultata assai rilevante. Più facile sarebbe stato installarvi delle cancellerie per l'ordinariato, ma sempre con "grave spesa", perché tutti i locali erano privi di porte, finestre, stufe e pavimenti.

Ancora l'ingegnere Ducati osservava che il castello, costruito in epoche diverse senza un piano uniforme, era composto di locali grandissimi e di appartamenti disposti su piani diversi. La maggior difficoltà era quindi quella di adattare una parte di esso ad uso del seminario vescovile. Nessuna sua parte, poi, si sarebbe prestata per abitazione degli alunni seminaristi che avrebbero dovuto avere ognuno una camera separata. Anche se non impossibile, si concludeva, certo sarebbe stato "dispendiosissimo" restaurare il castello per adibirlo a residenza vescovile.

In una successiva lettera del 22 febbraio 1824, sempre al capitano circolare di Trento³⁶, l'ingegnere Ducati passava in rassegna le varie proposte fatte nella seduta della dieta provinciale del 9 ottobre dell'anno precedente, per dotare il vescovo di una idonea residenza.

Il palazzo della Prepositura, che era stato proposto come sede vescovile provvisoria per due anni, di per sè sarebbe andato bene e non sarebbero state necessarie grandi spese per il suo riassetto. Però, notava l'ingegnere, quel palazzo si trovava nel punto più basso della città che veniva in

media allagato due volte all'anno dall'Adige. "Ora - scriveva il Ducati - che inconveniente non sarebbe egli, se venendo Monsignore Principe Vescovo collocato in Prepositura, la di lei alta Persona, l'ordinariato, e tutti quelli, che hanno bisogno di portarsi al di lui Ufficio, dovessero servirsi di barca per sortire ed entrare, ed il più delle volte per le fenestre. Inoltre si empiscono le cantine...". Anche l'abitare in quel palazzo sarebbe stato nocivo alla salute del vescovo. In fine si sarebbe dovuto far sgombrare di lì la gendarmeria con gravi spese per trovare ad essa un altro alloggio. Il parere dell'ingegnere Ducati era dunque negativo. Il convento di San Marco era occupato dagli uffici dell' i.r. Amministrazione dei Beni dello Stato che ne avevano bisogno. Esso poi era distante sia dalla cattedrale che dal seminario. L'antica residenza dei vescovi presso la cattedrale, nel palazzo Pretorio, andava molto bene per l' i.r. Tribunale di prima istanza, data la vicinanza delle prigioni situate nella torre.

L'attuale sede del capitanato circolare sarebbe stata adatta a residenza del vescovo e della sua curia, però essa si trovava nel punto più frequentato della città, sopra le due piazzette delle erbe: un luogo disturbato quindi per il vescovo e l'ordinariato "che abbisognano di quiete e di quasi solitudine". Il trasportare d'altro canto il capitanato nel castello, nelle condizioni di degrado in cui al presente si trovava, avrebbe costato almeno 15.000 fiorini per il re-

stauro e la sua posizione sarebbe poi stata troppo eccentrica.

Adattare il Castello del Buonconsiglio a residenza per il vescovo, notava ancora l'ingegnere Ducati, "sarebbe invero cosa decorosa, e desiderabile assai per non lasciar andare in deperimento una sì bella antica fabbrica, che forma il principale ornamento di questa città".

Ma sia che si avesse voluto collocarvi il solo vescovo, sia che si avesse voluto unirvi anche il seminario, la spesa sarebbe stata sempre molto grande, data la situazione di "somma rovina" di quell'edificio. Il castello poi sarebbe stato troppo vasto per il solo vescovo. Per restaurare i locali per la sua abitazione, la cappella, la cucina e la scuderia, e per l'ufficio dell'ordinariato, si sarebbe dovuto spendere almeno 15.000 fiorini.

Il vescovo comunque sarebbe rimasto sempre troppo distante dal duomo e dal seminario. Se poi si fosse voluto unire alla sua residenza anche il seminario, la spesa si sarebbe fatta elevatissima, salendo ad almeno 35.000 fiorini.

In fine palazzo Galasso. Esso era vicino al seminario, presentava una grande e bella facciata, ma all'interno era poco adatto per residenza vescovile. Enorme sarebbe poi stata la spesa per il suo acquisto e adattamento: circa 36.000 fiorini.

Dato dunque un giudizio negativo sulle sei proposte, l'ingegnere passava a suggerirne due nuove. La prima si riferiva al palazzo

dei conti a Prato, posto tra le contrade di S. Trinità e di S. Vigilio, a poca distanza dal duomo: il palazzo era giudicato maestoso, molto vasto e "sanissimo". Esso si trovava però in cattivo stato. Per il solo acquisto i proprietari chiedevano 28.000 fiorini di Vienna. Però, secondo il Ducati, sarebbe stato possibile ridurre la spesa di 4000/5000 fiorini. Con altri 10.000 fiorini per adattamenti si sarebbe arrivati a 38.000 fiorini: così era fuori di dubbio che si sarebbe ottenuta una residenza "la più decorosa, comoda e salubre per un Principe Vescovo qual'altra difficilmente si potrebbe trovare a Trento".

La seconda proposta riguardava due case canoniche. Una tale residenza per il vescovo non avrebbe avuto la grandiosità richiesta, ma in compenso sarebbe stata assai comoda. Una delle due case era quella al presente assegnata al canonico conte Khuen, nell'altra accanto aveva abitato invece il defunto canonico barone Taxis. Le due case si trovavano sulla piazza dietro il duomo ed avevano annessi cortile, scuderie per i cavalli, cantine ecc.

L'ingegnere Ducati predispose in seguito tutta una serie di preventivi di spesa e di progetti, ma la questione andava per le lunghe. Così egli trovò conveniente per abitazione del vescovo l'offerta fatta dal barone Salvotti del primo piano della sua casa, che guardava parte sulla contrada della Torre di Piazza e parte su quella di S. Vigilio. Il governatore di Innsbruck scrisse il 3

settembre 1824 al capitano del circolo di Trento Di Pauli³⁷, ordinando che venisse approntata per il giorno 15 la residenza per il nuovo vescovo in casa Salvotti. Il 17 ottobre il Luschin faceva il suo solenne ingresso a Trento e prendeva alloggio in casa Salvotti, pagando un affitto di 800 fiorini all'anno³⁸.

In seguito il governo rivolse la sua attenzione nuovamente al Castello del Buonconsiglio e incaricò l'ingegnere Ducati di predisporre i preventivi per la sua ristrutturazione con i relativi costi. Questi il 20 luglio 1825 fornì al governo un progetto di adattamento del castello a residenza per il vescovo e il suo seminario, con una dettagliata descrizione dei lavori da effettuarsi e delle somme occorrenti³⁹.

L'imperatore dichiara il Castello proprietà del vescovado di Trento

Il 25 settembre 1826 lo stesso imperatore Francesco I emise una patente sovrana⁴⁰, in cui affermava che il Castello del Buonconsiglio era da assegnare al vescovo per sua residenza, come una proprietà del vescovado (*als eine zu dem Bisthume gehörige Realität*). Si sarebbe però dovuto rilevare lo stato in cui il castello si trovava al tempo in cui l'imperatore era ritornato in possesso della città di Trento (il 1° novembre 1813), dopo che esso era stato gravemente danneggiato in diverse epoche, per arrivare a fissare un completo indennizzo

dei danni subiti. Se poi il vescovo avesse desiderato ottenere come sua residenza, invece del castello, il palazzo a Prato, si sarebbe autorizzato l'acquisto di questo da parte del pubblico erario e si sarebbe poi fatto uno scambio con il castello, il quale da proprietà del vescovo sarebbe passato in proprietà dell'erario dello Stato.

Le richieste del vescovo Luschin

In riferimento a questa decisione sovrana, il vescovo Luschin il 26 ottobre inviò al capitanato circolare una "nota"⁴¹. In essa il vescovo prendeva atto dell'affermazione dell'imperatore che il Castello del Buonconsiglio apparteneva al vescovado di Trento e dichiarava di accettarlo come residenza per sè e per l'ordinariato. Poneva però alcune condizioni:

1. che la somma minima che l'erario dello Stato gli avrebbe messa a disposizione per la ristrutturazione dell'edificio fosse di 22.000 fiorini. Tale somma avrebbe corrisposto all'indennizzo per i danni subiti dal castello fino al momento in cui l'imperatore era ritornato in possesso della città,
2. che la metà di questa somma gli fosse versata subito per poter iniziare così la costruzione dell'abitazione vescovile nel castello,
3. che gli fosse lasciato per residenza l'intero castello e venissero abbattute le mura di cinta.

Il Luschin osservava poi che il castello da trent'anni aveva cessato di essere la residenza del vescovo, fino quindi dal 1796 quando per la prima volta Trento era stata presa in amministrazione dall'imperatore d'Austria.

In tutto quel tempo pieno d'importanti avvenimenti esso aveva subito modificazioni, era stato a lungo trascurato ed abbandonato a se stesso.

L'erario pubblico lo aveva amministrato non solo dal 1796 al 1805, ma anche nei tre mesi dell'anno 1809, quando era stato occupato militarmente dal colonnello Leiningen.

Nell'anno 1816 poi, al tempo delle esercitazioni militari, l'abitazione del vescovo era stata occupata da due compagnie di Kaiserjäger.

Il vescovo chiedeva quindi che il capitano circolare predisponesse un piano per l'adattamento del castello a residenza vescovile, con il relativo preventivo di spesa.

Se però non si fosse trovato un accordo sulle condizioni poste preliminarmente dal vescovo, allora questi avrebbe optato per il palazzo a Prato, che pure gli era stato offerto dal sovrano nella sua risoluzione del 25 settembre scorso.

Il Luschin concludeva la sua lunga nota osservando che con l'ottobre del 1827 sarebbe scaduto il contratto di affitto con il barone Salvotti, e che di conseguenza era da sperare che le trattative per la sua definitiva residenza sarebbero state affrettate.

Una commissione di cittadini rileva i danni subiti dal Castello

Nel novembre 1826 il magistrato di Trento, in accordo con il capitanato circolare, formò un'apposita commissione di cittadini per rilevare i danni subiti dal castello nei diversi periodi dal 1796 in poi. Vi facevano parte: un maestro muratore, un maestro carpentiere, un giardiniere, un fornaio, un possidente, un cassiere governativo, un mercante e un oste.

Tale commissione si recò al castello per accertare in loco la situazione, poi alla presenza dell'ingegnere Ducati per il Capitanato e dell'ingegnere Giovanni Antonio Decaminada per il Magistrato politico-economico (quest'ultimo in qualità di perito estimatore) venne stesa una relazione⁴². Iniziando dal giardino la commissione rilevò che, per ordine del colonnello Leiningen, nel 1809 erano stati asportati i tetti che coprivano i torrioni come pure le tegole dei muri intermedi.

Negli anni seguenti 1810 e 1811 poi, il giardino che era ornato di statue e aveva una bellissima fontana, venne completamente spogliato e ridotto a piazza d'armi. Tutto il prezioso materiale andò disperso o venne venduto dal militare italiano del tempo⁴³.

Il locale di abitazione di quelle che erano state le guardie del castello al tempo del dominio temporale dei principi vescovi - i sette cosiddetti suzzi (così chiamati dal te-

desco Schützen) - assieme al vicino torrione, venne convertito dal militare italo-francese in locale per il suo corpo di guardia; poi, dopo il 1813, venne abbandonato e così andò in deperimento.

Un altro locale annesso, sotto la "Torre romana"⁴⁴, lungo il muro che porta alla Torre Verde, che al tempo dei principi vescovi serviva di abitazione per il "custode delle chiavi della città", il Purgraf (Burggraf), era stato quasi interamente distrutto nel 1809 per ordine del colonnello Leiningen. Sotto il governo italico esso era stato poi ricostruito. Anche l'antica "beccaria"⁴⁵ dei principi vescovi con le annesso carceri nel Torrione verso S. Martino era stata demolita in quell'anno, sempre per ordine del colonnello austriaco. In seguito venne danneggiato il granaio del castello e distrutte molte bottiglie delle sue cantine.

In cima alla "Torre romana" erano state distrutte le abitazioni delle guardie notturne, tolta la copertura della torre stessa e levata la campana del peso di dieci quintali. La torre venne invece elevata e adibita ad uso di fortezza.

Nel 1810 il governo italico vendette all'asta la grossa campana.

Al primo piano di Castel Vecchio nel 1809 erano stati danneggiati i mobili della camera dei principi vescovi, le finestre e le porte. Nel 1811 erano stati fatti dei restauri, ma dopo il 1813 erano seguiti nuovi danneggiamenti.

Nel 1809 avevano subito danni anche la pasticceria, la "cucina grande" e l'antico "tinello" del vescovo. Al secondo piano dopo il 1813 erano stati danneggiati i locali dell' "ufficio spirituale" (situato sopra l'ufficio della camera vescovile), i tre locali del vecchio consiglio aulico e altre stanze. Al terzo piano pure si riscontravano danni a vari locali, tra i quali l'abitazione del capPELLANO.

Il 16 ottobre 1813 vennero distrutte dall'artiglieria austriaca diverse colonne della loggia in stile gotico. Al quarto piano nel 1811 furono devastati i locali sotto il tetto, verso la Cervara. Nel 1809 presso la Torre dell'Aquila, dove c'era l'ingresso delle carrozze per arrivare al Pallone⁴⁶, venne murata la porta. Dopo il 1813 il muro venne tolto e rimessa la porta.

Nella zona del Pallone vi era un tempo il "giardino d'inverno", uno spazioso locale con il soffitto a volta e diviso da quattro arcate, con grandi finestre e balconi, che serviva per conservarvi le piante durante la stagione invernale.

Esso andò distrutto nel 1809. Più tardi, al tempo del governo italiano, quel locale venne trasformato in carcere. Nel Castel Nuovo (il Magno Palazzo clesiano) al primo piano, i locali vicini all'edificio del Pallone, che fino al 1803 ospitavano la cancelleria vescovile, non subirono danni.

Durante il governo italiano nel Cortile dei leoni venne tolta la colonna di bronzo della fontana che era "di bellissimo disegno" e,

dopo il 1813, rovinata pure la fontana di pietra con i leoni. La cappella dei principi vescovi venne danneggiata nel 1809 e tolto l'altare di pietra. La sagrestia che si trovava accanto fu usata per la truppa.

Al secondo piano, nel quartiere dei principi vescovi che era formato di cinque locali, il militare sotto il governo italiano levò i "bellissimi" pilastri di marmo rosso e le portine di noce, che al presente si trovano in casa della baronessa Taxis. Vennero pure distrutte federe di damasco, un altare mobile, librerie ed altro arredo. Dopo il 1813 tutto quel quartiere fu ridotto a "cattivi locali di caserma".

Sempre durante il governo italiano vennero imbiancate le pitture dei soffitti e levati i quadri, parte dei quali fu poi conservata nella biblioteca pubblica e parte nel Liceo cittadino. Anche la "rotonda" al secondo piano subì danni diffusi. Il "bellissimo" pavimento di tavolette di pietra venne levato e venduto a privati. Le tavolette si trovavano attualmente in casa della baronessa Taxis.

Furono tolte dal grande salone le pitture ad olio e i busti di marmo e trasportati in casa Taxis. Vennero pure deteriorati i tre locali che formavano il "quartiere nobile" e levati i pavimenti di tavolette di maiolica a disegni colorati: le tavolette vennero portate in casa del conte Simone Consolati. Dopo il 1813 pure la "sala minore" subì danni da parte della truppa austriaca.

Anche il terzo piano verso la Cervara fu

danneggiato. Durante il governo italico, la camera del segretario italiano del principe vescovo venne convertita in luogo comune per la truppa. Distrutto il sottotetto, andarono pure distrutte le numerose armi antiche che vi si trovavano.

Nel 1809 e nel corso del successivo governo italico fu gravemente danneggiata la Torre dell'Aquila. Le scuderie dei principi vescovi sotto il castello furono convertite in magazzini della dogana. Andarono pure distrutte due fontane con statue di marmo. Dopo il 1813, infine, fu reso inservibile l'acquedotto di Fontana Santa che conduceva l'acqua a tutto il castello, nei giardini e nelle scuderie.

Il 26 novembre 1826 il capitano circolare di Trento con apposito decreto richiese al magistrato l'ammontare dei danni subiti dal castello dall'anno 1796 in poi. Nella risposta⁴⁷ veniva fornita la cifra totale di 42.420 fiorini. Si osservava però che il periodo fino al 1809, durante il quale il castello era stato sotto l'amministrazione dell'Austria e poi della Baviera, erano state eseguite "diverse adattazioni mediante le quali il Castello anziché deteriorato venne in certo modo migliorato".

continua

Note

1. Girolamo Graziadei, *Memorie storiche, ossia Cronaca della Città e del Vescovato di Trento dal 1776 al 1824*, ms. 73 della Biblioteca Comunale di Trento (BCT), p. 48.
2. *Ibidem*, pp. 53-54.
3. Sigismondo Antonio Mancini, *Annali di Trento*, tomo IV, ms. 1101 della BCT, p. 2.
4. Girolamo Graziadei, *Memorie storiche...*, cit., p. 100.
5. *Ibidem*, p. 103.
6. Sigismondo Antonio Mancini, ms. cit., p. 129.
7. Filippo Baroni Cavalcabò, presidente del Consiglio amministrativo austriaco a Trento
8. Sigismondo Antonio Mancini, ms. cit., p. 234.
9. *Ibidem*, p. 335.
10. *Processus Inquisitionis super qualitatibus Ill.mi ac Rev.mi D.ni Emmanuelij Mariae comitis de Thunn et Hobenstein* - Archivio Segreto Vaticano (ASV), Archivio della Nunziatura di Vienna (ANV), Processi canonici, n. 636. - La domanda fatta al testimone Eberle si trova al n. 8 degli Interrogatoria, e al medesimo numero la sua risposta.
11. Bernardino Girardi de' Pietrapiana, *Cronaca de' fatti accaduti in Trento in occasione della guerra tra l'Imperatore di Casa d'Austria e la Francia, incominciata li 14 Maggio 1796 e continuata fino all'11 Dicembre 1804 del Dr. Pietrapiana propretore di Trento*, 2 voll., ms. 261, 262 della BCT. - Il brano riportato è stato pubblicato da Antonio Ziegler in *I Franchi Muratori del Trentino*, Trento, 1925, p. 88.
12. Sigismondo Antonio Mancini, *Annali di Trento*, ms. cit., pp. 422-423.
13. Lettera dell'Ordinariato di Trento all'i.r. Commissariato al Corpo d'Armata nel Tirolo, Trento, 23 ottobre 1805. - Archivio Diocesano di Trento (ADT), libro B, - 1805 (119), n. 368.
14. Lettera dell'Ordinariato di Trento all'imperatore Francesco I d'Austria, [Trento, ottobre 1805]. - ADT, *ibidem*.
15. Lettera del capitano circolare Giovanni Welsperg all'Ordinariato di Trento, Trento, 30 ottobre 1805. - ADT, libro B - 1805 (119), n. 350.
16. Simone Weber, *Le residenze dei Vescovi di Trento*, in "Studi Trentini", Trento, V (1924), fasc. I, pp. [29-37].
17. Niccolò Rasmus, *Il Castello del Buonconsiglio a Trento*, Trento, 1975, p. 54.
18. Girolamo Graziadei, ms. cit., p. 565.
19. Il Cantone era il quadrivio dove s'incrociavano le contrade di S. Marco, del Suffragio, di S. Pietro e la via Lunga (l'odierna via Mancini).
20. Girolamo Graziadei, ms. cit., p. 565.
21. Già al tempo del principato vescovile lo stretto cortile addossato alle mura urbane, tra il Magno Palazzo e la Torre dell'Aquila, era stato convertito in un unico locale, munito di due ordini di finestre e coperto di tetto. Esso veniva chiamato Pallone (o Ballone) dal gioco del pallone. (V. Giuseppe Gerola, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo nazionale di Trento*, Roma, 1934, pp. 24-25).
22. La località Centa si trovava a nord di Trento.
23. Girolamo Graziadei, ms. cit., pp. 618-619.
24. *Ib.*
25. *Ib.*, p. 623.
26. *Ib.*
27. *Ib.*, p. 627.
28. Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Trento, 1963, p. 108.
29. Giuseppe Gerola, op. cit., p. 14.
30. ADT, libro B - 1811 (149), n. 630.
31. ADT, libro B - 1813 (158), n. 330. - Lettera del ministro per il Culto (f.to Segr. Gen. E. Giudici in assenza del ministro) al vescovo Emanuele Maria Thunn, Milano, 16 aprile 1813.
32. Girolamo Graziadei, ms. cit., p. 864.
33. *Ib.*, p. 880.
34. ASV, ANV, Processi canonici, n. 745 - *Luschin - Processus Inquisitionis super qualitatibus Ill.mi et Rev.mi D.ni Francisci Xav. de Luschin...* - 1824.
35. Lettera dell'i.r. ingegnere circolare Giuseppe Maria Ducati al Capitanato circolare di Trento, Trento, 7

dicembre 1823, n. 1603. - Archivio di Stato di Trento (AST), Capitanato circolare (Cap. c.), n. 652, Trento, 1823-1842, Fabbrica della Residenza vescovile, fasc. 2.

36. Id., Trento, 22 febbraio 1824, n. 204. - AST, Cap. c., ib., fasc. 1.

37. Lettera del capitano provinciale di Innsbruck al capitano del Circolo di Trento, Innsbruck, 3 settembre 1824. - AST, Cap. c., ib.

38. Girolamo Graziadei, ms. cit., pp. 1100.

39. *Vorausmass zur Unterbringung des Fürstbischoffes, und bischöflichen Seminariums in dem Schlosse Trients.* - AST, ib., fasc. 9.

40. Lettera del governo del Tirolo e Vorarlberg al Capitanato circolare di Trento, Innsbruck, 10 ottobre 1826, n. 18792/4197 eccl. - AST, ib., fasc. 3.

41. Note del vescovo Francesco Saverio Luschin al Capitanato circolare di Trento, Trento, 26 ottobre 1826, n. 2964/1532 Dom. - AST, ib.

42. "Protocollo commissariale", Trento, 14 novembre 1826. - AST, ib., fasc. 12.

43. Al tempo del governo dei principi vescovi, scrisse il Gerola, il giardino "... era ravvivato anche da una serie di dodici statue, con figurazioni allegoriche di virtù, situate in parte, alternate con vasi, d'attorno alla nuova fontana dell'Alberti d'Enno, e le altre sei lungo il viale d'accesso alla porta del Buonconsiglio". - Giuseppe Gerola, op. cit., p. 24.

44. "Torre romana: così veniva chiamata la Torre Grande. - La cilindrica Torre Grande detta anche, ma piuttosto recentemente, Torre d'Augusto (tor d'agóst) per via della leggenda che la vuole romana...". (Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino*, guida, vol. 3°, Trento e Valle dell'Adige, Piano rotaliano, Trento, 1990, p. 65. Si veda pure p. 75, I - La Torre Grande.

45. La beccaria, dove venivano macellate le bestie destinate alla mensa dei principi vescovi, fu oggetto al tempo del vescovo Pietro Vigilio Thunn di una disputa tra questi e il Magistrato consolare di Trento, che la riteneva lesiva dei diritti civici. La controversia finì davanti al tribunale dell'Impero che diede ragione al Magistrato.

(V. Girolamo Graziadei, ms. cit., p. 5. - Sulla beccaria si veda pure: Aldo Gorfer, op. cit., pp. 175-176, VI, Le beccarie.

46. V. nota 21.

47. "Descrizione e stima dei deterioramenti avvenuti in Castel Trento estesa secondo il protocollo e le istruzioni date con Decreto del Capitanato Circolare il 26 novembre 1826, n. 13663/4928 Eccl.". - AST, ib., fasc. 12.

